

Come sapete, nei miei interventi in quest'aula sono solito parlare a braccio. Questa volta, almeno per l'incipit, ritengo invece opportuno affidarmi ad uno scritto. Perché il tema di cui discuteremo è delicato e perché, come insegna quanto accaduto in questi ultimi mesi, la mistificazione e la strumentalizzazione sono all'ordine del giorno. Per questo, pur consapevole che a ciò è assai difficile porre rimedio, ho ritenuto opportuno affidare ad uno scritto la parte centrale del mio intervento, così da chiarire al di là di ogni possibile dubbio, la mia posizione sul ddl in discussione. Un tema delicato, dicevo. Non già perché gli argomenti, le convinzioni, i valori che andrò ad esporre di seguito appaiano minoritari, e non di rado mistificati ed irrisi, sulla gran parte dei mezzi d'informazione. Questo non mi preoccupa affatto. Anche perché, come ebbe a dire un grande uomo ed intellettuale, che le sue idee pagò con tredici anni di manicomio democratico, "se un uomo non è disposto a lottare per le sue idee, o le sue idee non valgono nulla, o non vale nulla lui". E poiché sono convinto che le idee che sosterrò in questi giorni qualcosa valgono, non posso di certo esimermi dal provare a difenderle per quanto mi è possibile. Inoltre, pur consapevole del fatto che per molti, anche in quest'aula, le questioni che il ddl pone non sono poi così importanti, sono comunque profondamente convinto che se la nostra attività politica (e con essa le indennità che percepiamo) trova giustificazione è anche, e per certi versi soprattutto, su temi ed in momenti come questi. Quello che ci troviamo di fronte è, infatti, al di là delle mistificazioni, il tentativo di promuovere quella che qualcuno ha definito a ragione una rivoluzione antropologica, che, come ampiamente dimostreremo di seguito, ove attuata, vedrebbe come vittima la famiglia

che ormai siamo costretti a definire tradizionale. E quando ci si trova a discutere di questioni come queste, ritengo mio preciso dovere di consigliare fare tutto quanto possibile per fare chiarezza, per fare sapere ai Trentini qual è la vera posta in gioco, per impedire, o quantomeno ostacolare per quanto mi è possibile l'approvazione del ddl in esame. Per essere a posto con la mia coscienza; per non avere alcuna responsabilità nell'approvazione di una legge che già sappiamo, sulla base di precisi comportamenti di questa maggioranza, come sarà applicata; perché nessuno tra coloro i quali voteranno questo ddl possa poi dire che lui non sapeva, che lui non pensava che le conseguenze fossero queste, che gli avevano assicurato che si trattava di altro. E non parlo ovviamente, dei consiglieri che questa legge sostengono con convinzione ed apertamente, che sono ben consapevoli della reale portata di questo ddl. Parlo, invece, di chi si appresta a votarlo, pur non condividendone il contenuto, per disciplina di partito. Ed infine anche per elementari esigenze di chiarezza; quelle che questa maggioranza ha voluto eludere già in commissione legislativa, votando un ordine del giorno di non passaggio all'esame dell'articolato, così da non dover manifestare con il voto il proprio appoggio al ddl e superare i mal di pancia di numerosi consiglieri di maggioranza. Perché - possiamo tranquillamente dirlo senza svelare alcun segreto, né riferire pubblicamente colloqui privati intercorsi con alcuni di voi - in quest'aula esiste un'ampia maggioranza contraria ad approvare il ddl, che però non può manifestare liberamente il proprio pensiero sul punto, in quanto richiamata all'ordine sulla base di presunti accordi di maggioranza, di cui però, e non a caso, non vi è traccia né nel programma della coalizione che ha sostenuto Ugo Rossi, né nel suo discorso

d'insediamento. Ma sul punto avremo modo di tornare ampiamente di seguito, anche per evidenziare come su questioni come questa la disciplina di partito non dovrebbe esistere, specie quando la questione non è stata oggetto del programma elettorale della coalizione e non è stata quindi sottoposta al vaglio degli elettori. Proprio per questo, da un lato dovrebbe essere lasciata ad ogni consigliere la libertà di coscienza, che qualche collega di maggioranza ha doverosamente preteso, dall'altro sarebbe cosa saggia lasciare la parola ai Trentini, cui, come sopra rilevato, nessuno al momento del voto ha spiegato cosa Ugo Rossi e la sua coalizione intendevano fare al riguardo in ipotesi di vittoria. E proprio con riferimento al popolo trentino concludo la mia introduzione, per rilevare di non aver alcun timore a sostenere le mie ragioni, pur in un contesto non favorevole, anche perché animato dalla convinzione che un tale ddl la grande maggioranza dei Trentini, ove opportunamente informati, non lo condividerebbero. Per questo voi non avete voluto che fossero i Trentini a dire la loro con il referendum, per questo sperate che il ddl possa essere approvato dopo una qualche discussione da quest'aula, senza che all'esterno se ne sappia troppo. E per la medesima ragione su di noi, che al ddl ci opponiamo, pesa una grande responsabilità, forse superiore alle nostre forze, che però non dobbiamo fuggire: quella di dare voce in quest'aula alla maggioranza dei Trentini, che quando sentono parlare di famiglia pensano ad un uomo e ad una donna, che sono convinti che un bambino debba avere un papà ed una mamma, che rifiutano l'idea che un bambino possa essere considerato uno strumento per soddisfare i desideri degli adulti. E che queste loro convinzioni non ritengono affatto discriminatorie, quantomeno nel significato che i sostenitori del ddl

attribuiscono a questo termine. Un tema delicato, dicevo, quello che stiamo affrontando, ma non per le ragioni che sopra ho richiamato. Quanto piuttosto perché affrontando queste questioni vi è il rischio di ferire, anche al di là della propria volontà, la sensibilità di persone che invece non è affatto mia intenzione offendere. Per questo ho voluto affidare allo scritto la parte introduttiva del mio intervento, perché in situazioni come queste le parole vanno spese con giudizio e cautela. Ed allora cominciamo con il dire chiaramente che oggetto del presente dibattito non è l'omosessualità, né, tantomeno gli omosessuali, che personalmente, così come la grande maggioranza degli Italiani, rispetto. Non solo. Oltre a riconoscere ad ogni persona pari dignità, a prescindere dal sesso, dalla razza, dalla religione praticata, dalle opinioni politiche ed anche dall'orientamento sessuale, io rispetto anche i rapporti affettivi delle persone omosessuali. Tra l'altro, sono anche convinto che non spetti né alla Stato, né tantomeno alla Provincia, occuparsi di cosa gli Italiani fanno in camera da letto. Ma non è di questo che oggi si parla, non è di questo che il ddl si occupa. Né di pretese discriminazioni (sul significato di tale termine torneremo di seguito, trattandosi di questione centrale nel valutare i reali contenuti, le reali finalità del ddl di cui ci occupiamo), che peraltro, ove si faccia riferimento alle questioni che di regola vengono richiamate (è il caso del diritto successorio o del riconoscimento delle unioni omosessuali), neppure potrebbero costituire oggetto di una legge provinciale, non avendo la Provincia competenza in materia di diritto civile. Di altro si occupa pertanto il ddl e di seguito lo vedremo. Ed allora, anche se è pressoché certo che ci sarà chi mi dipingerà come omofobo, non ho alcun timore a manifestare il mio pensiero al riguardo; certo, peraltro, come già ho detto,

di portare in quest'aula assieme al mio anche il pensiero della grande maggioranza dei Trentini, che la vostra maggioranza si appresta invece a tradire. D'altra parte deve tutti far riflettere la circostanza per cui il portavoce della Manif pour tous, il movimento che più si è battuto in Francia contro il matrimonio omosessuale voluto da Hollande, portando in piazza centinaia di migliaia di persone, è Jean-Pie Delaume-Myard, omosessuale dichiarato ed autore di un libro dal titolo "Homosexuel contre le mariage pour tous" (perché, anche se la circostanza viene sottaciuta, numerosi sono gli omosessuali contrari all'ideologia gender che questo ddl vorrebbe imporre in Trentino a partire dalle scuole, dai nostri figli, dai nostri nipoti). Omofobo anche lui? Suvvia non scherziamo e passiamo quindi all'esame del ddl, non senza ricordare, tra il serio ed il faceto, che certe iniziative hanno portato molto male, politicamente parlando, a Hollande (al record negativo di consensi per un Presidente in carica) ed ancor prima a Zapatero. Hai visto mai Presidente Rossi! Passiamo quindi all'esame dei contenuti e delle, supposte e reali, finalità della proposta legislativa in esame. A tale fine alcune sono le questioni che devono necessariamente essere prese in considerazione. In primo luogo, ovviamente, il significato del termine discriminazione, poiché proprio ad evitare eventuali discriminazioni il ddl è diretto. E, fatto questo, sarà poi necessario accertare se la proposta legislativa in esame individui o meno con precisione quale sia la "discriminazione" che essa intende combattere. Quindi, a mio avviso, è necessario accertare se effettivamente in Trentino (ma anche in Italia) vi sia un contesto discriminatorio (nell'accezione che i sostenitori del ddl attribuiscono a tale termine) nei confronti degli omosessuali. E contestualmente accertare anche se effettivamente le tutele

che il nostro ordinamento giuridico già prevede non siano sufficienti a punire gli eventuali responsabili di atti discriminatori od a reprimere comportamenti discriminatori (nell'accezione negativa del termine). Ancora, sarà necessario valutare quali siano i provvedimenti concreti che la Provincia autonoma di Trento, in tutte le sue un po' invadenti articolazioni, potrebbe adottare sulla base delle sue competenze per porre rimedio alle eventuali e supposte discriminazioni di cui anche in Trentino gli omosessuali sarebbero vittime. E fatto questo, sarà necessario passare all'esame del reale contenuto del ddl in discussione, per vedere se effettivamente esso proponga provvedimenti che possano in qualche modo porre rimedio ad eventuali situazioni discriminatorie (nell'accezione, si ripete, in cui viene inteso questo termine da Arcygay, Arcilesbica e dagli altri sostenitori del ddl). Ovvero, come a me pare del tutto evidente, se invece lo scopo del ddl sia un altro. E cioè quello di promuovere nel medio termine la rivoluzione antropologica di cui prima ho parlato, operando, a partire dalla scuola, sul piano culturale. Cominciamo, quindi, con l'esaminare il significato del termine discriminazione, perché con le parole non si scherza e perché la Sinistra è da sempre maestra nel distorcere a suo vantaggio il reale significato delle parole (perché in tale occasione non vi dubbio alcuno che sia la Sinistra a dettare la linea, mentre gli alleati, con maggiore o minore ritrosia, si adeguano in nome di quella mitica parolina, governabilità, che ormai tutto giustifica ed in nome della quale tutto ormai viene sacrificato). Secondo il vocabolario Treccani, per discriminazione deve intendersi: distinzione, diversificazione, differenziazione operata tra persone, cose, casi o situazioni. Conseguentemente, sempre secondo il medesimo vocabolario, discriminare significa distinguere, separare,

differenziare. Ecco allora che pare del tutto evidente che non necessariamente la discriminazione deve essere intesa in senso negativo. Certamente la discriminazione può consistere in un comportamento vessatorio, persecutorio nei confronti di questa o quella categoria di persone. Ma altrettanto certamente il discriminare, e cioè il distinguere, il differenziare, nella maggior parte dei casi è attività del tutto normale, nient'affatto persecutoria, che direi propria di ogni azione umana: dalle più ordinarie (la scelta di un abito in luogo di un altro, che viene così "discriminato") alle più importanti (la scelta della moglie e del marito, mediante la quale si opera con tutta evidenza una "discriminazione", che però crediamo nessuno voglia denunciare). D'altra parte, come ho appreso nel corso della passata legislatura a seguito dei ripetuti interventi della collega Cogo in tema di parità di genere, esiste anche la c.d. discriminazione positiva, che è quella che si pratica per favorire una maggiore presenza del sesso femminile, evidentemente "discriminando" quello maschile, nelle istituzioni e nel mondo del lavoro. Possiamo quindi dare per acclarato che non ogni discriminazione è riprovevole e meritevole di censura, ma che, al contrario, le scelte in qualche misura discriminatorie caratterizzano, e del tutto legittimamente, la gran parte delle azioni umane. E d'altra parte non a caso nel nostro dialetto quando affermiamo che "el Toni el ga scrimia", noi al Toni facciamo un complimento, in quanto affermiamo che egli ha capacità di discriminare, di distinguere, di scegliere (ovviamente per il giusto). E non di rado alla "scrimia" si accompagna l'"antiveder", e cioè la capacità di vedere le cose prima di altri, che, appunto, di "scrimia" necessità. Ed anche noi, credo, di "antiveder" ne abbiamo un gran bisogno per prevedere quali saranno le conseguenze

concrete di questo ddl, ove esso fosse approvato e divenisse quindi legge. Ciò precisato, proviamo ora a vedere se effettivamente in Trentino e più in generale in Italia esiste un clima discriminatorio (sempre nell'accezione negativa) nei confronti dell'omosessualità e degli omosessuali. I sostenitori del ddl – a partire da Arcygay ed Arcilesbica – dipingono, per ovvie ragioni, un quadro decisamente sconcertante, fatto di un clima di persecuzione non oltre tollerabile, che imporrebbe provvedimenti legislativi immediati. Ed a partire dal Trentino, che fungerebbe così da battistrada per un'Italia che qualcuno vuole più “europea” e cioè più in linea con i Paesi nordeuropei (o quantomeno con la Spagna zapaterista), protagonisti di illuminanti e progressive scelte di civiltà come l'omicidio (perché di questo si tratta) dei bambini affetti da malattie terminali recentemente introdotto in Belgio (in Olanda, invece, non essendo evidentemente ancora sufficientemente “civili” e “avanzati”, l'omicidio incontra il limite dei 12 anni). Tornando al tema in discussione, il quadro desolante dipinto dai sostenitori del ddl ha trovato puntuale conferma in alcune delle audizioni svolte in Commissione. Faccio riferimento a quelle delle associazioni pro gender, cui sono contrapposte quelle di contenuto opposto di numerose associazioni pro famiglia. Ma le cose stanno proprio così? A noi non pare proprio e non già sulla base di convinzioni soggettive, ma proprio sulla base di una serie di circostanze di fatto e di studi, che francamente mi sembrano dicano l'esatto contrario. Cominciamo dai dati forniti dalla ricerca ISTAT (2011), da cui qualcuno, anche in sede di audizione, ha tratto (o più propriamente ha voluto trarre) l'erroneo convincimento che in Italia vi sia un clima di discriminazione nei confronti degli omosessuali, e che in realtà dimostra invece l'esatto contrario.

Ebbene, tale studio dice che quasi sette italiani su dieci, quindi la grande maggioranza, dichiarano di essere *molto od abbastanza d'accordo con l'affermazione secondo la quale "si può amare una persona dell'altro sesso oppure dello stesso sesso: l'importante è amare"*. Inoltre, il 75% circa degli intervistati condanna comportamenti discriminatori nei confronti degli omosessuali e non è d'accordo con il ritenere l'omosessualità una malattia o una pratica immorale. E' vero, invece, che la grande maggioranza degli italiani si dichiara contrario all'adozione da parte di coppie omosessuali. Ma, come vedremo di seguito, il dato nulla ha a che vedere con l'omofobia. Degno di nota anche un recente sondaggio Swg (2013), finalizzato a rilevare le categorie sociali più odiate dagli italiani, che ha dato il seguente risultato: il 12% considera "nemici" gli immigrati, l'1% i meridionali, corrisposto prontamente dall'1% che considera invece "nemici" i settentrionali. Nessuno, invece, dico nessuno, tra i 1.500 intervistati ha indicato quali "nemici" gli omosessuali. Ed ancora, un recentissimo lavoro (2013) comparativo a livello internazionale curato dal Pew Research Center, ha accertato che l'Italia è addirittura l'ottavo Paese al mondo quanto ad accettazione sociale dell'omosessualità, con un aumento, tra il 2007 ed il 2013, di tale apertura mentale pari al 9%, laddove in Paesi quali la Spagna e la Germania, tale percentuale è aumentata del 6%. Se poi il dato lo si considera con riferimento alla popolazione più giovane (18-29 anni), l'Italia si assesta a, quarto posto, ad un solo punto percentuale dal secondo. Altro che omofobia! D'altra parte se effettivamente l'Italia fosse un paese omofobo, sarebbe forse possibile che in due regioni quali la Puglia e la Sicilia (tra l'altro meridionali e quindi, secondo la convinzione comune, più legate alle vecchie

convinzioni) possano diventare Governatori due omosessuali dichiarati, uno dei quali convivente pubblicamente con il suo giovane compagno? Ed ancora, sarebbe possibile che manifestazioni, per alcuni aspetti chiaramente volgari ed eccessive, come i vari Gay Pride ottengano il patrocinio di politici ed amministratori di ogni colore, di destra, di sinistra, di centro, di sopra e di sotto? Io credo proprio di no. E, come dicevo, i dati lo dimostrano. D'altra parte se in tutta Italia nell'intero anno 2012 sono stati segnalati (non accertati) soltanto 144 di casi di presunta omofobia (fonte UNAR), qualcosa dovrà pur dire (basti pensare ai casi di abusi e violenza in danno delle donne a fare il dovuto paragone). E nessun caso è stato segnalato per l'accesso all'alloggio, nel lavoro pubblico o privato ed in ambito sanitario. Se poi veniamo al Trentino, evidenzio in primo luogo il risultato di una sorta di sondaggio, con enfasi francamente eccessiva intitolato "Rapporto sulle discriminazioni sessuali nelle scuole" effettuato dagli studenti del Consiglio Provinciale dei Giovani, che hanno rivolto alcune domande "ad un gruppo di 10-20 studenti" di alcune scuole superiori trentine; in tutto 6, per un numero di studenti intervistati che varia quindi tra 60 e 120. E' del tutto evidente che il valore statistico di una tale "ricerca", esposta dagli autori in Commissione è prossimo allo zero. Poiché però vi è stato chi ha voluto trarre dalla stessa elementi a favore del ddl in discussione, anch'io lo prendo in esame, pur nella consapevolezza del suo limitato rigore scientifico. Tra le domande poste agli studenti intervistati meritano di essere segnalate le seguenti. a) Cos'è per te l'omosessualità: una malattia, un peccato, una perversione, una relazione affettiva, un modo di essere, qualcosa contro natura, una scelta, un comportamento sessuale o altro? b) Se un/a tuo/a amico/a ti dicesse di

essere omosessuale come reagiresti: mi lascerebbe indifferente, non vorrei più vederlo, avrei paura per me stesso, rimarremmo amici, potrebbe parlarmi ancora di sé stesso o altro? Ebbene, la percentuale di risposte positive a tali quesiti sono stati pari all'84% (relazione affettiva, modo di essere, scelta, comportamento sessuale) quanto al primo quesito ed al 95% quanto al secondo (rimarremmo amici, mi lascerebbe indifferente, potrebbe parlarmi lo stesso). E' vero che gli studenti, debitamente preparati e condotti verso il felice approdo del politicamente corretto, sembrano essere giunti alla conclusione che vi sarebbe necessità di una legge contro le discriminazioni. Le risposte date dagli studenti intervistati dicono però ben altro. Meritevole di segnalazione, ed in verità decisamente più attendibile, la relazione del Difensore Civico, il quale, dopo aver evidenziato alcune precise criticità di carattere tecnico del ddl, di cui quest'aula farebbe bene a tener conto, ha riferito che il suo Ufficio non ha ricevuto alcuna segnalazione, ufficiale od ufficiosa, di discriminazioni determinate dall'orientamento sessuale. Dato questo che conferma che il quadro desolante dipinto ad arte da qualcuno, in realtà non esiste. Sempre per restare a casa nostra, ricordo poi due circostanze assai significative, che entrambe riguardano da vicino il Presidente Rossi (non propriamente un quisque de populo quindi) e con lui l'intera Giunta provinciale. La prima è la risposta data alla mia interrogazione relativa a quanto successo in un asilo trentino lo scorso anno, quando a bambini tra i tre ed i sei anni venne proposto un libretto illustrato in cui tra i diversi tipi di famiglia veniva proposti anche quello con due "papà" e quella con due "mamme"; il tutto ovviamente all'insaputa dei genitori. Ebbene, richiesto di un parere, il Presidente Rossi si è ben guardato dal censurare l'operato

dell'insegnante, che ha invece sostanzialmente giustificato. La seconda circostanza consiste nel patrocinio recentemente concesso dal Presidente Rossi ad un'iniziativa dell'Università di Trento significativamente intitolata *“La famiglia si cambia (quella “vecchia” evidentemente non va più bene): genitorialità, omo-lesbo-transfobia e mutamenti sociali”*, in cui una delle relatrici ha testualmente affermato, peraltro in perfetta linea con l'iniziativa, che la *“famiglia naturale costituisce un ossimoro”*, cioè una sorta di contraddizione in termini. Iniziativa, quella in esame, che il Presidente Rossi ha patrocinato, ritenendola evidentemente, così come recita il Regolamento vigente, “meritevole di apprezzamento per le sue finalità culturali, scientifiche, sociali ed educative”, in quanto “apporta un significativo contributo scientifico, culturale o informativo a vantaggio della crescita e della valorizzazione della società trentina e della sua immagine”. E questa sarebbe un clima omofobo? A me francamente pare di no. Ciò non significa ovviamente che non vi possano essere deprecabili episodi di discriminazione o violenza, verbale e fisica, in danno di omosessuali in ragione del loro orientamento sessuale. Episodi che vanno ovviamente condannati fermamente, così come ogni forma di violenza esercitata nei confronti di chiunque, senza distinzioni che non hanno ragione d'essere. Ed una società come quella in cui viviamo, che sembra ormai aver perso il lume della ragione e prima ancor quel comune buon senso su cui potevano contare le generazioni che ci hanno preceduto, la violenza, spesso neppure motivata da ragioni economiche, ma manifestazione del vuoto morale e culturale che caratterizza i nostri magri tempi, è purtroppo cosa di tutti i giorni. Quanto testé esposto ben poco ha però a che vedere con la proposta legislativa in discussione. E d'altra parte

il nostro ordinamento già fornisce tutti gli strumenti per fare fronte a situazioni come quelle sopra descritte, a partire dall'articolo 3 della Costituzione e dalla conseguente legislazione civile e penale. C'è forse qualcuno che ritiene che già oggi non sia possibile punire coloro i quali fanno violenza, fisica od anche soltanto verbale, nei confronti di un omosessuale in ragione del suo orientamento sessuale? O che il lavoratore che sia discriminato per il suo orientamento sessuale non possa trovare adeguata tutela giudiziaria? Ovviamente se discriminazione effettivamente vi è stata; è non è il recente caso del Sacro Cuore, come ben abbiamo visto, con buona pace dei mestatori di professione, dei conformisti in servizio permanente effettivo, dei chierici della religione ormai imperante religione del politicamente corretto, che si sono buttati a pesce su un caso inesistente, montato ad arte per finalità decisamente poco nobili. O, ancora, c'è qualcuno che ritiene che un'insegnante che dovesse vessare uno studente omosessuale od esporre nelle sue lezioni argomenti discriminatori nei confronti degli omosessuali non sarebbe oggetto di provvedimenti disciplinari? Credo proprio di no, anche perché ancora una volta sono i dati di fatto a venirci in soccorso. Basti pensare alla velocissima sentenza (un record anche per amministrazioni della giustizia ben più veloci e solerti di quella italiana) che ha colpito un noto professionista, reo di aver affermato, peraltro con toni non condivisibili,

ad una trasmissione radiofonica che egli non assumerebbe nel suo studio una persona omosessuale (non che effettivamente egli non ha assunto una persona perché omosessuale, si badi bene). Da quanto sopra esposto ne deriva che non sono queste le situazioni discriminatorie cui il ddl può dare

risposta. Per questo c'è la legislazione statale, civile e penale, che già ora viene applicata. E d'altra parte, sia pure per ragioni diverse, il ddl in esame non può dare risposta neppure alle questioni cui normalmente si fa riferimento quando si parla di reali o presunte discriminazioni in danno degli omosessuali: unioni omosessuali, adozioni o pratica dell'utero in affitto, diritto successorio, tutte questioni di cui il legislatore provinciale non può occuparsi, in quanto esulano dalle competenze della nostra Provincia, essendo riservate a quella dello Stato. Se, dunque, il ddl non può occuparsi di questi temi, se dunque già esiste una legislazione, civile e penale, che si occupa di prevenire e reprimere gli episodi di violenza, fisica e verbale, in danno delle persone omosessuali, così come di ogni altra persona, tutti coloro i quali si apprestano a votare il ddl in esame dovrebbero chiedersi a che cosa sono in realtà finalizzata tali norme, come esse verranno applicate, quali sono le reali finalità di tale proposta legislativa, quali sono le discriminazioni di cui vorrebbe occuparsi la proposta legislativa in discussione. Ed ancora una volta, per rispondere a tali quesiti, ci vengono in soccorso i dati di fatto, che non si prestano a strumentalizzazioni, perché, come pare abbia affermato il compagno Lenin, i fatti hanno la testa dura. E tra questi, in primo luogo la circostanza, che, con la dovuta modestia, ritengo ormai acclarata, per cui il termine discriminazione, che nel ddl in esame è ovviamente centrale, non si presta ad un'univoca interpretazione. Come abbiamo visto, infatti, per discriminazione può effettivamente intendersi un comportamento vessatorio motivato dall'orientamento sessuale della vittima. Però, come ci insegna il vocabolario Treccani, per discriminazione può anche intendersi l'atteggiamento di chi distingue, diversifica, differenzia, tra cose, persone,

casi o situazioni. Quale, dunque, la discriminazione che il ddl vuole combattere? I deprecabili comportamenti vessatori di cui le persone omosessuali potrebbero essere vittime o il valutare del tutto legittimamente diversamente situazioni che diverse sono, in puntuale applicazione della locuzione latina “suum cuique tribuere”, che costituisce uno dei principali precetti del diritto romano? Ed a rispondere a tale quesito, che a me pare dirimente, non ci aiuta di certo il testo del ddl, che neppure una parola spende per farci comprendere quale sia la discriminazione che i suoi sostenitori intendono combattere, pur essendo i termini “discriminazione”, “discriminatorio” e “discriminare” presenti per ben 22 volte. Circostanza, questa, che già dovrebbe metterci sull’avviso, ma che risulta essere ancor più preoccupante alla luce del fatto, in verità incontestabile, per cui ciò che caratterizza il ddl è un’assoluta genericità, che non consente in alcun modo di comprendere quali saranno le azioni che chi sarà chiamato ad applicare la legge porrà in essere per combattere la discriminazione, che a sua volta, come sopra esposto, il ddl non identifica. In effetti, le norme in esame non contengono alcuna indicazione su quali possano essere i provvedimenti concreti cui il ddl, ove approvato, darà luogo, eccezion fatta per la previsione di cui al 1° comma dell’art. 8, che potrebbe tranquillamente essere introdotta nel nostro ordinamento a prescindere dall’esito della proposta legislativa oggi in esame (ed io non sarei contrario). Di fatto la proposta legislativa di cui discutiamo, non ci consente di comprendere né cosa s’intenda per discriminazione, né cosa s’intenda fare per combattere tale non precisata discriminazione. Essa, quindi, ci autorizza a pensare tutto ed il contrario di tutto, ma soprattutto autorizzerà coloro che essa, ove approvata, dovranno applicare la legge a

fare tutto ed il contrario di tutto. Ed è questa la circostanza che più dovrebbe preoccupare chi si appresta a votare il ddl. Cosa votiamo? Quali saranno le conseguenze dell'eventuale approvazione del ddl? Ad oggi non possiamo saperlo e chi afferma il contrario mente sapendo di mentire. Anzi, quel che già sappiamo non ci può affatto tranquillizzare. Sappiamo, infatti, che la legislazione statale già oggi consente di reprimere e prevenire comportamenti discriminatori determinati dall'orientamento sessuale delle vittime. E ciò in ogni campo, dalla scuola al lavoro, ove tali comportamenti dovessero essere posti in essere. Sappiamo anche che il ddl non può occuparsi di questioni quali le unioni omosessuali, le adozioni da parte coppie omosessuali o il diritto successorio, tutte questioni che spettano all'esclusiva competenza dello Stato. Ma allora, di cosa vuole occuparsi il ddl e come lo si vorrà applicare, ove divenisse legge? A mio modesto avviso, pur nella sua indeterminatezza (o forse proprio per questo), la proposta legislativa è abbastanza chiara e tale chiarezza è tale da imporre a tutti noi di ponderare molto bene il voto che ci apprestiamo ad esprimere. In primo luogo dobbiamo considerare la circostanza per cui il ddl è destinato ad operare in tutti i settori in cui l'attività della Provincia si esplica. Tra questi un posto di primaria importanza per ovvi motivi spetta alla scuola, ove la non precisata nei suoi contenuti attività di contrasto alla, pur essa non precisata, discriminazione si svolgerà in collaborazione con associazioni quali Arcigay ed Arcilesbica od altre analoghe. In secondo luogo dobbiamo tenere conto del fatto per cui la Giunta provinciale, per il tramite del suo Presidente, ha già fatto chiaramente intendere, forse più per quieto vivere, che non per convinzione, cosa ne pensa della cultura del genere, che permea il ddl in

esame. Lo ha fatto nella due circostanze di cui prima ho parlato: quella dell'asilo e del patrocinio. Inoltre, numerosi sono i casi in cui nelle scuole italiane, in nome di tale ideologia, sono state promosse iniziative che definire discutibili è dir poco (in taluni casi, il termine più appropriato è disgustose). Su tali questioni mi soffermerò di seguito, al fine di dare ampia dimostrazione della fondatezza di ciò che ho appena affermato, sia illustrando le previsioni del ddl che prevedono un pieno coinvolgimento delle scuole di ogni ordine e grado, che esponendo una preoccupante serie di episodi già accaduti nelle nostre scuole. Per ora osservo come il contesto in cui il ddl s'inserisce renda del tutto evidente che la finalità che esso si propone è quella di promuovere, a partire dalle scuole e quindi dai nostri figli e nipoti, l'ideologia di genere. E ciò allo scopo di raggiungere nel medio termine, attraverso una vera e propria rivoluzione antropologica, quegli obiettivi, peraltro ormai pubblicamente dichiarati, che od oggi l'opinione pubblica italiana, non ancora sufficientemente "matura", "avanzata", "europea", non condivide: l'equiparazione del matrimonio alle unioni omosessuali e l'adozione per le coppie omosessuali ovvero, alternativamente, la possibilità per queste di ricorrere alla deprecabile pratica dell'utero in affitto. Un intervento a livello culturale, che non può che partire dalla scuola e dai più piccoli (come peraltro già avvenuto anche a Trento), che renda agli occhi dei più accettabile ciò che oggi ancora non è. E ciò al fine di aprire la strada a livello statale alle novità legislative che ancora oggi l'opinione pubblica non condivide. Certo mi si potrà obiettare che le mie sono soltanto previsioni, che il ddl non prevede espressamente questo. Io però osservo che questo, e soltanto questo, non può che essere il reale obiettivo del ddl. Così come logicamente si evince dalle

argomentazioni sopra esposte. A cos'altro, infatti, potrebbe mirare una proposta legislativa che non può occuparsi delle questioni concrete che normalmente vengono agitate laddove si parla di discriminazioni determinate dall'orientamento sessuale? Che nulla aggiunge (anche per difetto di competenza) alla legislazione statale che già ora consente di prevenire e reprimere in ogni settore i comportamenti vessatori determinati dall'orientamento sessuale? Che non precisa quali saranno le azioni promosse sulla base di essa? Che rifiuta financo di precisare cosa debba intendersi per discriminazione? Con buona pace di chi vuol far finta di non vedere (perché ci sono accordi, peraltro non spiegati agli elettori, da onorare) è evidente cosa succederà se il ddl verrà approvato. Si darà luogo, conformemente a quanto peraltro già si sta affermando, ad una progressiva attività d'indottrinamento nel nome dell'ideologia gender finalizzata a stravolgere il comune significato di famiglia, così da rendere nel medio termine agli occhi dell'opinione pubblica eguali situazioni che invece non lo sono. Lo scopo, neppure tanto dissimulato, dei sostenitori del ddl in questione è quello di giungere, per via d'indottrinamento culturale, alla parificazione legislativa delle unioni omosessuali alla famiglia naturale (quella che per gli organizzatori del convegno universitario patrocinato dalla Giunta provinciale costituirebbe un ossimoro!). E, stante l'"immaturità" del popolo italiano e trentino, tutt'ora a larga maggioranza legato a concezioni "reazionarie" e "retrograde", per giungere a ciò è necessario operare prima sul piano culturale, per spazzare via a suon di massicce iniezioni di cultura di genere tali "retrive" concezioni e convincere la parte maggioritaria dell'opinione pubblica che le unioni tra persone dello stesso sesso sono del tutto eguali a quelle tra persone di

sesso diverso. E una volta raggiunto tale traguardo, il più sarà fatto, essendo del tutto evidente che allora sarà impossibile sostenere, così come io sostengo, senza essere accusati di discriminazione (nell'accezione negativa del termine), che le unioni tra omosessuali, pur meritevoli di rispetto, sono altra cosa rispetto alla famiglia naturale (quella di cui si occupano gli articoli 29 e 31 della nostra Costituzione), che i bambini non possono costituire strumento per realizzare ad ogni costo i desideri, le voglie, la volontà di realizzazione degli adulti, che un bambino ha il diritto ad avere una padre ed una madre. Se, infatti, il discriminare (e cioè il distinguere, il differenziare, il diversificare) viene necessariamente inteso nell'accezione negativa del termine, è logicamente inevitabile che ogni possibile distinzione, differenziazione, diversificazione tra situazioni, che pure oggettivamente eguali non sono, risulta essere un'inaccettabile vessazione. Ed anche il legislatore, confortato da un'opinione pubblica ormai adeguatamente indottrinata, a partire dalla scuola, potrà tranquillamente concedere quello che già oggi una ristrettissima, ma molto agguerrita, minoranza (di una minoranza) di Italiani desidera avere: in primo luogo la possibilità di procurarsi quei figli che la natura non concede loro. Questa, e soltanto questa, è la reale finalità del ddl in esame: perché così ci dicono i fatti, ci dice la logica. Ed a voi che vi apprestate a far diventare legge il ddl, pur non condividendone i contenuti, pur consapevoli che si tratta di una forzatura che i vostri stessi elettori non condividono, dico che vi state assumendo una pesantissima responsabilità. Una responsabilità tanto più pesante in ragione del fatto che nel corso della campagna elettorale dello scorso mese di ottobre vi siete ben guardati dallo spiegare agli elettori cosa intendevate fare in proposito, pur essendo la

questione già stata affrontata sul finire della scorsa legislatura. Altro che accordi politici da rispettare, come ha affermato qualcuno! Ed allora, se nell'ottobre scorso non avete avuto il coraggio e la correttezza di spiegare agli elettori cosa avreste fatto in caso di vittoria, abbiate almeno il buon senso di lasciare che siano i Trentini a decidere se aprire le porte - a partire da quelle delle scuole ove studiano i loro figli e di loro nipoti - all'ideologia gender ed ai suoi fautori. Lasciate che siano i Trentini a decidere, se veramente siete convinti della bontà di quanto volete votare. Per parte mia non ho dubbi al riguardo. Perché il nostro è un popolo di buon senso, che tutt'ora, nonostante il drammatico portato di una crisi che prima ancora che economica e finanziaria è culturale e morale, non si fa condizionare dalle elucubrazioni di pochi, che pure godono di un sostegno mediatico impressionante ed inversamente proporzionale al loro reale peso. Che, ancora, sa bene che prima dei desideri e delle voglie degli adulti vengono gli inalienabili diritti dei bambini, che questi hanno il diritto, che non c'è legislatore positivo che possa legittimamente negare, ad avere un padre ed una madre, che i diritti dei singoli, quali essi siano, non vanno confusi con l'istituzione familiare, che, infine, i genitori hanno il diritto ad educare i propri figli, senza che lo Stato (e neppure l'onnipotente Provincia autonoma di Trento, se è per questo) pretenda di formare "l'uomo nuovo" per il "nuovo ordine". Nell'avviarmi a concludere questo mio intervento introduttivo, ritengo doveroso approfondire la questione scolastico-educativa del ddl, che ovviamente risulta essere la più delicata, anche in considerazione delle iniziative cui in questi ultimi mesi abbiamo assistito in diverse scuole italiane. E d'altra parte non a caso alcuni tra i sostenitori del ddl, consapevoli del fatto che la prospettiva di vedere

educare i propri figli e nipoti all'ideologia gender non entusiasma un gran numero di Trentini, si sono affrettati a minimizzare il coinvolgimento delle istituzioni scolastiche e ad escludere l'intervento delle associazioni che il ddl hanno promosso, a partire da Arcigay ed Arcilesbica. Vediamo allora se le cose stanno proprio così, perché a noi non pare proprio, partendo molto semplicemente dalla lettura del testo normativo, che nella sua chiarezza lascia ben poco spazio ad interpretazioni di comodo, finalizzate ancora una volta a nascondere all'opinione pubblica le reali finalità del ddl. **Articolo 4, comma 1:** *“La Provincia garantisce il coordinamento tra le strutture provinciali coinvolte nell’attuazione di questa legge, quali, in particolare, quelle competenti in materia di pari opportunità, di istruzione, di lavoro, di sanità e sociale”*. **Articolo 5, comma 1:** *“Nell’ambito della promozione della cultura di genere prevista dall’art. 9 della legge provinciale sulle pari opportunità, la Provincia sostiene azioni di sensibilizzazione riguardanti il pluralismo dell’orientamento sessuale e dell’identità di genere, con particolare riferimento all’affettività ed alla sessualità”*. Per comprendere l'effettiva portata di tale comma è ovviamente necessario fare riferimento alla legge provinciale sulle pari opportunità (la n. 13/2012), nel cui ambito operativo dovrebbero svolgersi le azioni di sensibilizzazione previste dal ddl in esame. Per adesso mi limito ad osservare come l'operatività della legge 13/2012 interessi un campo d'azione che di fatto coinvolge l'intera galassia provinciale in tutte le sue infinite articolazioni. In particolare porto all'attenzione di quest'aula il 2° comma dell'art. 9 (titolato: “Interventi di educazione, promozione e sensibilizzazione”), ai sensi del quale *“la promozione di modelli culturali e sociali fondati sulla parità di trattamento e di opportunità di genere è*

realizzata in particolare attraverso un'azione finalizzata a sensibilizzare le amministrazioni competenti in ambito scolastico e favorire l'introduzione delle pari opportunità nella programmazione educativa delle scuole di ogni ordine e grado". Se dunque, in virtù del rinvio operato dal comma 1 dell'art. 5 del ddl in esame, l'azione di sensibilizzazione che la Provincia intende attuare relativamente al pluralismo sessuale ed all'identità di genere dovrà svolgersi *"nell'ambito della promozione della cultura di genere prevista dall'art. 9 della legge provinciale sulle pari opportunità"*, pare essere del tutto evidente, quantomeno per chi è in buona fede, che le scuole di ogni ordine e grado (a partire dalle materne!) saranno pienamente coinvolte nell'applicazione della proposta normativa in esame. Anzi, lo saranno, come prevede espressamente il comma 2 dell'art. 9 della L.P. n. 3/2012, **in modo particolare**. Ma se qualcuno dovesse avere ancora dei dubbi, a fugare gli stessi provvede il **comma 2 dell'art. 5** del ddl in discussione, ai sensi del quale *"nel rispetto dell'autonomia delle istituzioni scolastiche e formative, la Provincia promuove, secondo un approccio inclusivo, la realizzazione di specifici progetti e attività sui temi dell'educazione alla sessualità e all'affettività, della promozione della salute e della prevenzione e del contrasto omofobico"*. **Articolo 5, comma 2:** *"Nel rispetto dell'autonomia delle istituzioni scolastiche e formative, la Provincia promuove, secondo un approccio inclusivo, la realizzazione di specifici progetti e attività sui temi dell'educazione alla sessualità e all'affettività, della promozione della salute e della prevenzione e del contrasto al bullismo omofobico"*. **Articolo 14**, titolato "Modificazioni dell'art. 2 della legge provinciale 7 agosto 2006 n. 5 (legge provinciale sulla scuola): *"Dopo la lettera m) del*

comma 1 dell'art. 2 della legge provinciale sulla scuola è inserita la seguente: "m bis: favorire percorsi di crescita senza alcuna discriminazione determinata dal genere, dalla razza o dall'origine etnica, dalla religione o dalle convinzioni personali, dalla disabilità, dall'età, dall'orientamento sessuale, dall'identità di genere e dall'intersessualità e contrastare tali discriminazioni". La norma mi pare essere assai chiara. Mi limito, pertanto, a rilevare come il comma 1 dell'art. 2 della legge provinciale sulla scuola, intitolato "Finalità e principi", contenga una lunga elencazione delle finalità che persegue la scuola trentina da attuarsi con gli strumenti indicati dal comma 2, tra i quali, ovviamente, al servizio educativo spetta la parte del leone. Ciò considerato, quale che sia l'opinione che si possa avere sul ddl in esame, mi pare evidente che soltanto una persona in malafede possa sostenere che la proposta legislativa in discussione non interessi ciò che verrà insegnato nelle nostre scuole di ogni ordine e grado, a partire dalle materne. E d'altra parte, numerosi sono gli esempi di utilizzo delle scuole quale luogo privilegiato per la propaganda gender. Per quanto concerne la scuola trentina, in aggiunta a quanto abbiamo già detto prima, con riferimento alla sconcertante risposta data dal Presidente Rossi alla mia interrogazione sopra citata (quella dell'asilo), segnalo che, come riferito in sede di audizioni dalle associazioni "Gruppo Genitori Rainbow Trento" ed Arcilesbica Trentino Alto Adige circolo "L'Altra Venere", Arcigay ed Arcilesbica sono già intervenuti lo scorso anno in alcune scuole trentine. Più in generale, e con riserva di approfondire di seguito alcune delle fattispecie, per comprendere il contesto in cui s'inserisce il ddl in discussione, porto all'attenzione di quest'aula alcune singolari ed assai

significative iniziative promosse nelle scuole italiane. A Venezia (asili nido scuole materne) il Comune (protagonista la delegata Camilla Seibizzi, quella dei genitori 1 e 2) ha fatto stampare e distribuire nelle scuole, ove verranno lette e commentate, quarantasei favole finalizzate a contrastare l'omofobia, tra le quali, a solo titolo d'esempio, segnalo *“E con Tango siamo in tre”* (due pinguini maschi covano un uovo). Entusiasta il commento di tale Emma Baumgartner, docente di psicologia dell'educazione alla Sapienza di Roma: *“Iniziativa assolutamente lodevole perché gli stereotipi legati al genere sono molto precoci. Gli studi ci dicono che già a tre anni i bambini hanno pregiudizi di ordine sessuale”*. In realtà gli studi dicono che molto prima di arrivare ai tre anni i bambini individuano la loro identità sessuale, che non dipende quindi, con buona pace dei sostenitori dell'ideologia del genere, da condizionamenti culturali, ma è innata. Solo che non si tratta di pregiudizi, anche perché parlare di pregiudizi in bambini di tre anni è ridicolo. Un chiaro esempio di eterogenesi dei fini la dichiarazione della professoressa universitaria, la quale forse non sa che esistono studi relativi a bambini di pochi giorni, i quali provano come fin da subito questi si orientano a seconda del sesso verso oggetti di colore rosa (le femmine) e azzurro (i maschi). Ma questa è un'altra storia. Sempre in Veneto (scuola media del Trevisano) ai ragazzi del terzo anno è stato proiettato un filmato con protagonista un padre di famiglia, il quale un bel giorno decide di lasciare moglie e figli per andare a vivere con un altro uomo. Il tutto all'insaputa dei genitori, che in 120 hanno vibratamente protestato. In Emilia Romagna (Reggio Emilia), ai ragazzi del secondo anno di un istituto superiore al termine di una lezione contro l'omofobia tenuta da Arcigay è stato distribuito un opuscolo (l'ho a

disposizione per chi volesse approfondire) preparato da “salutegay.it” dal titolo “Safer Sex Hiv e Infezioni sessualmente Trasmissibili”, in cui si affronta con dovizia di particolari il tema delle infezioni sessuali, con particolare riferimento ai rapporti anali ed orali. In Umbria (scuole materne) ancora la diffusione di fiabe contro l’omofobia, tra le quali si segnala “*Qual è il segreto di papà?*”, con il padre che lascia moglie e figli per andare a vivere con Luca. A Roma (Liceo Giulio Cesare) è stato inserito nel curriculum scolastico, e ne è stata consigliata la lettura gli studenti, un libro di tale Melania Mazzucco (che per difendere il suo “capolavoro” pare abbia trovato il coraggio, meglio la faccia tosta, di citare Catullo, Marziale, l’Eneide e perfino la Divina Commedia!), ove, tra le altre perle, troviamo una dettagliata descrizione di un rapporto orale tra due ragazzi di sesso maschile. Il brano è talmente volgare che un’interpellanza presentata al Senato della nostra Repubblica (delle banane) che lo riportava è stata censurata dal Presidente Grasso (evidentemente ciò che si può leggere a dei ragazzi nelle nostre scuole, non lo si può invece nell’austera aula di Palazzo Madama) e che il Ministro Giannini, che pure ha in qualche modo difeso l’iniziativa, si è rifiutata di leggerlo ad una trasmissione radiofonica. A me con tutta franchezza pare ributtante, specie se si considera il contesto scolastico in cui è stato diffuso. Vedrò di seguito se leggerlo o meno a quest’aula ed ai telespettatori che ci seguono. La volgarità del testo lo sconsiglia, ma d’altra parte sarebbe per tutti molto utile conoscere cosa propina ai nostri figli e nipoti la scuola italiana; o, meglio, le macerie che ne sono restate dopo reiterate cure di subcultura sessantottina. Eventualmente anche Lei Presidente Dorigatti sarà chiamato a decidere se censurare, non già il mio

modesto eloquio, ma questo autentico capolavoro della nostra letteratura. E per finire segnalo la magistrale iniziativa, per ora abortita a seguito dell'intervento del Ministro Giannini, promossa dall'UNAR, acronimo che sta per Ufficio Nazionale Antidiscriminazione Razziale, un ufficio che è alle dirette dipendenze del Ministero delle Pari Opportunità e dell'Integrazione. In sintesi quanto accaduto. La non rimpianta Ministro Fornero (con delega alle Pari Opportunità), prima di scomparire dalla scena politica, oltre a produrre esodati in quantità industriale, ha anche approvato le linee guida per l'insegnamento della teoria gender nelle scuole italiane di ogni ordine e grado. Il Governo Letta ha quindi affidato con decreto la "strategia nazionale anti omofobia" a 29 associazioni del mondo LGBT, finanziandola con la bellezza di 10 milioni di euro. Interviene quindi l'UNAR che produce alcuni volumi, destinati alle scuole italiane (dalle materne alle superiori) nell'ambito dell'iniziativa denominata "Educare alla diversità nelle scuole". Quale esempio di programma (ri)educativo portiamo la corretta (secondo l'UNAR) formulazione di un problema, destinato ovviamente ai bambini delle scuole elementari: "*Rosa e i suoi papà (non i suoi genitori e men che meno il suo papà e la sua mamma; basta con tali omofobe rappresentazioni familiari, che diamine!) hanno comprato tre lattine di tè freddo al bar. Se ogni lattina costa 2 euro, quanto hanno speso?* Il progetto, ormai realizzato e pronto per essere avviato nelle scuole italiane, è stato stoppato dal Ministro Giannini a seguito delle proteste levatesi da più parti contro questo palese ed inaccettabile tentativo d'indottrinamento in danno di bambini e ragazzi. Ho esposto quanto sopra al fine di sottolineare i problemi cui la concreta attuazione del ddl in discussione potrebbe dar

luogo, forse anche al di là dell'intenzione di qualche suo sostenitore. La questione assai delicata di per sé, lo diviene ancor di più in ragione del contesto culturale in cui s'inserisce e della genericità del ddl al nostro esame. Per questo invito tutti coloro che si apprestano a votarlo per un malinteso spirito di coalizione a ponderare bene la propria scelta. Nella migliore delle ipotesi andate ad approvare una legge che non si sa come verrà applicata; nella peggiore, invece, una legge che aprirà la strada ad iniziative del tutto analoghe a quelle sopra descritte. Argomento collaterale a quello "scolastico-educativo" e poi quello del ruolo che il ddl in esame ritaglia per le associazioni Arcigay, Arcilesbica ed altre simili, ruolo che i sostenitori della proposta legislativa hanno cercato di minimizzare. Vediamo se è proprio vero, facendo ancora una volta esclusivo riferimento al testo normativo in discussione. **Articolo 1, comma 4:** "La Provincia valorizza il ruolo e l'apporto dei soggetti del terzo settore che hanno come obiettivo l'attuazione delle finalità di questa legge". **Articolo 3, comma 1:** "All'attuazione di questa legge provvedono la Provincia e gli enti locali secondo le rispettive competenze, favorendo anche il coinvolgimento delle associazioni locali che perseguono le finalità previste dall'articolo 1". **Articolo 3, comma 2:** "La Provincia promuove la creazione di reti territoriali contro le discriminazioni fondate sull'orientamento sessuale e sull'identità di genere per la realizzazione d'interventi di informazione, sensibilizzazione e diffusione di buone prassi, nell'ambito dei soggetti del sistema integrato dei servizi sociali previsti dall'articolo 3 della legge provinciale 27 luglio 2007 n. 13 (legge provinciale sulle politiche sociali) e valorizza l'apporto delle associazioni che perseguono le finalità indicate nell'articolo 1 nell'ideazione, nella programmazione e nella realizzazione"

degli interventi previsti da questa legge, secondo quanto disposto dalla legislazione provinciale". **Articolo 11:** *“La Provincia, anche in collaborazione con gli enti locali e con le associazioni che perseguono le finalità di questa legge, attua campagne d’informazione e di comunicazione sui temi oggetto di questa legge nell’ambito di quanto previsto dalla legislazione provinciale, privilegiando il ricorso a strumenti educativi e culturali innovativi idonei a raggiungere un elevato numero di utenti”*. Ciò considerato, o nell’indicare le associazioni che “perseguono le finalità del ddl” e “i soggetti del terzo settore che hanno come obiettivo l’attuazione delle finalità del ddl”, fate riferimento al coro parrocchiale, alla bocciofila o al gruppo Amizi del Gropel, ovvero il ddl in esame riconosce un ruolo assai importante nella concreta attuazione della legge alle associazioni quali Arcigay ed Arcilesbica. Ed a me pare di poter dire, supportato dalla lettura del testo legislativo, che proprio la seconda sia l’ipotesi più plausibile. D’altra parte, a confermare ampiamente quanto ho appena detto provvede quanto affermato in sede di audizione, dal presidente del Comitato Provinciale Arcigay del Trentino “8 luglio”, il quale ha dichiarato che *“nell’attuazione della legge le associazioni che si occupano di lotta alle discriminazioni delle persone LGBT sono chiamate a contribuire fattivamente alla realizzazione degli interventi, in particolare nelle campagne informative”*. In definitiva il quadro è molto chiaro. Lo è per chi sostiene con convinzione il ddl, per chi, come me, lo avversa, ed anche per chi non lo condivide, ma si appresta a votarlo per disciplina di partito, nel nome d’invocati e presunti accordi di coalizione, di cui nulla però si sa e che, comunque sia, se effettivamente esistenti, sono stati accuratamente tenuti nascosti agli elettori. Ed è certo che

nessuno in quest'aula, pur nell'ovvio rispetto delle diverse convinzioni e delle conseguenti divergenti valutazioni sul merito di questa proposta legislativa, potrà fondatamente affermare che il ddl è poca cosa e che coloro i quali evidenziano le rilevanti conseguenze della sua eventuale approvazione e della conseguente sua concreta applicazione enfatizzano ad arte contenuti in realtà di assai minore portata. Ed è altrettanto certo che dopo questo dibattito, quando si verificheranno le cose che oggi ho previsto si verificheranno, nessuno di noi potrà dire che “non pensava”, che “non immaginava”, che “non sapeva”. E proprio perché tutto è molto chiaro, personalmente ho ritenuto doveroso impegnarmi a fondo e fare il possibile per ostacolare, se possibile impedire, l'approvazione del ddl. D'altra parte, caro Presidente Moltrè, io non intendo frequentare quest'aula per “battere chiodi”. E di quanti riesca a batterne, francamente m'importa poco o nulla. Io sono qui, con tutti i miei evidenti limiti, per sostenere i valori, i principi e le idee in cui credo e per contrastare le proposte ed i provvedimenti che ritengo nocive per la nostra Comunità. E ciò massimamente quando si trattano questioni di contenuto valoriale, per quanto scomodo possa essere il sostenere pubblicamente posizioni non allineate all'imperante religione del politicamente corretto, per quanto facilmente si possa essere ignorati o fraintesi, magari intenzionalmente, da chi fa opinione. E peraltro è questo il solo modo che ritengo possa (ri)dare dignità all'attività politica. Perché se tutto si riduce alla “governabilità” - in quanto le ideologie (o le idee?) non ci sono più, come qualcuno crede, e come a qualcun altro fa comodo dire - e dimentichiamo così che alla base di ogni proposta politica degna di questo nome deve necessariamente esserci una visione della società, che non può non poggiare sui valori cui

vogliamo la nostra Comunità s'ispiri, a ben vedere della politica resta ben poco. Nel migliore dei casi la doverosa gestione, più o meno azzeccata, dei problemi concreti di tutti i giorni. Nel peggiore, e, visti i tempi, forse più probabile, la spicciola gestione del potere, le clientele, la spasmodica ricerca del voto in più, del consigliere in più, magari "scippato" agli elettori che lo avevano eletto in un'altra forza politica. Un po' poco mi sembra. E non c'è chiodo battuto che possa dar dignità a questo modo di far politica.

*** ** ***

L'intervento che ho appena letto precede sia la pubblica presa di posizione di Monsignor Bressan, (che ho reputato del tutto legittima ed opportuna anzi, visto il contesto, più che opportuna), ma di cui personalmente non ho avuto bisogno per comprendere i reali contenuti del ddl in discussione. Precede anche il deposito degli emendamenti da parte della maggioranza, al cui esame dedicherò le pagine che seguono. Emendamenti che altro non costituiscono che la foglia di fico dietro alla quale Patt, Ual e Upt - che prima hanno sottoscritto il ddl e poi, dopo l'intervento del Vescovo, l'hanno definito non votabile - vorrebbero nascondersi per poter giustificare in qualche modo il loro appoggio alla proposta legislativa in discussione. Passiamo quindi ad esaminare la reale portata di questi emendamenti, per vedere se ad aver ragione sono Patt, Ual e Upt, i quali sostengono che gli emendamenti avrebbero apportato sostanziali

modifiche al ddl, oppure sono il Pd ed Arcigay, i quali invece sostengono che gli emendamenti hanno soltanto precisato qualche aspetto della proposta, senza incidere sulla sostanza del ddl. E, come vedremo, non vi è dubbio alcuno che ad avere ragione siano in questo caso Arcigay ed il Pd, non avendo gli emendamenti apportato alcuna significativa modifica all'impianto del ddl in discussione. Andiamo per gradi, prendendo in esame i singoli emendamenti. **Emendamento all'art. 3 del ddl.** Al 1° comma si prevede la soppressione delle parole *“favorendo anche il coinvolgimento delle associazioni locali che perseguono le finalità previste dall'articolo 1”*. **Emendamento all'articolo 11.** Al 1° comma si prevede la soppressione delle parole *“anche in collaborazione con gli enti e le associazioni che perseguono le finalità di questa legge”*. Ecco, affermano Patt, Ual e Upt, che abbiamo eliminato la preoccupante ed invadente presenza delle associazioni quali Arcigay ed Arcilesbica nell'attuazione della legge. Ma è proprio vero? Ancora una volta ci limitiamo a proporre il testo normativo. All'articolo 1, titolato “Finalità e oggetto” (che costituisce il nucleo del ddl), il 4° comma recita testualmente: *“La Provincia valorizza il ruolo e l'apporto dei soggetti del terzo settore che hanno come obiettivo l'attuazione delle finalità di questa legge”*. Trattasi di norma che estende in via generale l'intervento di Arcigay ed Arcilesbica a tutte le iniziative promosse in applicazione della legge. E di altro non vi sarebbe quindi bisogno. Ad abundantiam rileviamo però come lo stesso articolo 3, sia pure emendato, continui a prevedere, al comma 2, che *“la Provincia valorizza l'apporto delle associazioni che perseguono le finalità indicate nell'articolo 1 nell'ideazione, nella programmazione e nella realizzazione degli interventi previsti da questa*

legge, secondo quanto disposto dalla legislazione provinciale". Pare quindi evidente che per dimostrare la mendacia e la strumentalità della posizione di Patt, Ual e Upt non vi sia bisogno di altro. In ogni caso, rinviando nuovamente a quanto affermato sul punto dal Presidente del Comitato Provinciale Arcigay del Trentino "8 Luglio" in sede di audizione: *"nell'attuazione delle legge le associazioni che si occupano di lotta alle discriminazioni delle persone LGBT sono chiamate a contribuire fattivamente alla realizzazione degli interventi, in particolare nelle campagne informative"*. E come dar loro torto, con buona pace dei nostrani novelli farisei? **Emendamento all'art. 5.** L'emendamento sopprime il 1° comma dell'articolo. Ecco che allora, sostengono Patt, Upt e Ual, la scuola viene sottratta alla sfera operativa del ddl. Peccato che l'emendamento in questione lasci inalterato il secondo comma dell'art. 5, il quale recita testualmente: *"Nel rispetto dell'autonomia delle istituzioni scolastiche e formative, la Provincia promuove, secondo un approccio inclusivo, la realizzazione di specifici progetti e attività sui temi dell'educazione alla sessualità e all'affettività, della promozione della salute e della prevenzione"*. E peccato anche che il già citato 1° comma dell'articolo 4, pur esso non oggetto di emendamento, continui a prevedere testualmente che *"La Provincia garantisce il coordinamento tra le strutture provinciali coinvolte nell'attuazione di questa legge, quali, in particolare, quelle competenti in materia di pari opportunità, di istruzione, di lavoro, di sanità e sociale"*. E peccato, infine, che gli emendamenti della maggioranza non si occupino anche dell'articolo 14, intitolato "Modificazioni dell'art. 2 della legge provinciale 7 agosto 2006 n. 5 (legge provinciale sulla scuola), il quale recita testualmente: *"Dopo la*

lettera m) del comma 1 dell'art. 2 della legge provinciale sulla scuola è inserita la seguente: “m bis: a favorire percorsi di crescita senza alcuna discriminazione determinata dal genere, dalla razza o dall'origine etnica, dalla religione o dalle convinzioni personali, dalla disabilità, dall'età, dall'orientamento sessuale, dall'identità di genere e dall'intersessualità e contrastare tali discriminazioni”. Più chiaro di così! Mi limito, pertanto, a rilevare come il comma 1° dell'art. 2 della legge provinciale sulla scuola contenga una lunga elencazione delle finalità che persegue la scuola trentina da attuarsi con gli strumenti indicati dal comma 2, tra i quali, ovviamente, al servizio educativo è riservata la parte del leone. Ribadisco, pertanto, che soltanto una persona in palese malafede può sostenere che, emendamenti o non emendamenti, la proposta legislativa in discussione non interesserà ciò che verrà insegnato ai nostri figli ed ai nostri nipoti nelle scuole trentine di ogni ordine e grado, a partire dalle materne.

Emendamento all'articolo 6. Si prevede la sostituzione dell'articolo. Gli interventi della Provincia finalizzati a favorire l'inserimento e la riqualificazione, ora previsti a favore *“delle persone che per motivi derivanti dall'orientamento sessuale, dall'identità di genere o dall'intersessualità sono discriminate o esposte al rischio di marginalizzazione o esclusione, in particolare delle persone transessuali e transgener”* si prevede siano invece rivolti a favore *“delle persone che per motivi derivanti dall'identità di genere o dall'intersessualità sono esposte al rischio di marginalizzazione o esclusione lavorativa”.* Attendo di conoscere dai colleghi Baratter, Passamani e Detomas quali sarebbero le modifiche sostanziali che si prevede d'introdurre, perché io francamente non le vedo. L'eliminazione del “particolare riferimento” alle persone

transgender e transessuali è del tutto irrilevante, atteso che esse sono comunque comprese nella previsione generale all'identità di genere ed all'intersessualità. **Emendamento al 1° comma dell'articolo 9.** Si prevede la sostituzione della parole "*promuove*" con le parole "*predispone linee guida*". Grande modifica davvero! Ma semmai in senso negativo, in quanto al generico "promuovere" si vorrebbe sostituire il più stringente "predispone linee guida". Non sia mai che qualcuno non rivendichi un briciolo d'autonomia di pensiero! **Emendamento al 2° comma dell'articolo 9.** Si prevede la sostituzione del secondo periodo del 2° comma dell'articolo. Segnatamente le parole "*Nell'irrogazione delle sanzioni disciplinari previste dai contratti collettivi, la sanzione è aggravata se le violazioni evidenziano una discriminazione fondata in particolare sul genere, sull'orientamento sessuale, sull'identità di genere e sull'intersessualità*" dovrebbero essere sostituite dalle seguenti: "*La Provincia dà indicazioni all'APRAN per ché nei contratti collettivi sia prevista l'applicazione dell'aggravante della sanzione nei casi di discriminazione previsti dall'articolo 21 della carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea*". Considerato che l'art. 21 richiamato dall'emendamento elenca tra le possibili forme di discriminazione quella fondata sull'orientamento sessuale, mi vedo costretto ad invocare nuovamente l'intervento dei colleghi Baratter, Passamani e Detomas, non riuscendo ad individuare, pur mettendoci tutto l'impegno possibile, alcuna sostanziale differenza con la precedente formulazione. **Emendamento all'articolo 10.** Si prevede di sostituire nel 1° comma la parola "*attua*" con la parola "*propone*" e nel 2° comma la parola "*promuove*" con la parola "*propone*". Una vera rivoluzione, bisogna riconoscerlo! **Emendamento**

all'articolo 11. Si prevede la soppressione al comma 1 delle parole “*anche in collaborazione con gli enti locali e con le associazioni che perseguono le finalità di questa legge*” e delle parole “*privilegiando il ricorso a strumenti educativi e culturali innovativi, idonei a raggiungere un elevato numero di utenti*”. La prima soppressione in realtà nulla sopprime, atteso che, come sopra abbiamo visto, il pieno coinvolgimento in tutte le azioni che il ddl prevede è garantito in via generale dal comma 4 dell'art. 1. Quanto alla seconda soppressione, la sua irrilevanza ai fini che qui interessano è talmente evidente dall'esimerci dal doverne spiegare le ragioni. **Emendamento all'articolo 12.** Si prevede la sostituzione nel 3° comma delle parole “*in coordinamento con quelle dell*” con la parola “*dall*”. In sostanza le funzioni di osservatorio sarebbero svolte dalla Commissione pari opportunità anziché dalla Provincia. C'è bisogno di aggiungere qualcosa per provare l'irrilevanza della modifica? Forse, anzi, peggiorativa, anche se debbo ammettere che il mio giudizio in tal caso è forse influenzato dalla circostanza per cui nutro profondi dubbi circa l'utilità dell'esistenza stessa di tale Commissione. **Emendamento all'art. 13.** Al comma 1 le parole “*Nell'ambito delle sue funzioni di disciplina dell'accesso alle trasmissioni provinciali programmate dalla società concessionaria pubblica, previste dal comma 1, lettera a), numero 3), il comitato garantisce adeguati spazi di informazione ed espressione per la trattazione delle tematiche della legge provinciale concernente “Interventi di contrasto delle discriminazioni determinate dall'orientamento sessuale, dall'identità di genere o dall'intersessualità*” sono sostituite dalle parole “*Il comitato, inoltre, nell'ambito delle funzioni previste dal comma 1, lettera a), numero 2), formula proposte per la trattazione delle tematiche*

della legge provinciale concernente “Interventi di contrasto delle discriminazioni determinate dall’orientamento sessuale, dall’identità di genere o dall’intersessualità”. Un vero e proprio stravolgimento della proposta legislativa, che viene scossa ab imis fundamentis. **Emendamento all’articolo 15.** Si prevede di modificare gli articoli 14 e 15 della legge provinciale sulle pari opportunità in coerenza con l’emendamento relativo all’articolo 12. Che questo emendamento possa comportare modifiche sostanziali al ddl al nostro esame è affermazione che soltanto eufemisticamente possiamo definire priva di fondamento. Esaurita l’analisi testuale degli emendamenti presentati da Patt, Pd, Ual, Arcigy ed Arcilesbica, pare francamente essere del tutto evidente che nel caso di specie a dire la verità sono Pd ed Arcigay ed a mentire Patt, Upt e Ual. In realtà l’impianto del ddl, quand’anche gli emendamenti sopra descritti fossero approvati, non subirebbe alcuna significativa modifica. La proposta legislativa al nostro esame conserverebbe inalterati i suoi contenuti, condivisibili o meno che essi si ritengano. Quel che è certo è che chi, dopo l’intervento del Vescovo ha definito il ddl non votabile, non può certo invocare gli emendamenti di cui sopra per giustificare l’ennesima giravolta. Ma questa è altra questione. Che attiene alla credibilità della politica, al rispetto per i propri elettori e forse anche alla coscienza di ognuno.